

GLI STUDI RISORGIMENTALI DI FRANCESCO LANZONI

Il nome di Francesco Lanzoni (1862-1929) è legato ad alcune poderose opere storiche quali, per esempio, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII* (Faenza 1927), e *Genesi svolgimento e tramonto delle leggende storiche* (Roma 1925); ed è altresì illustre per i moltissimi saggi agiografici che, mentre fanno testimonianza di lunga e geniale fatica preparatoria, sono un valido complemento delle opere maggiori.

Se dunque vogliamo scrivere — come suole accadere — il nome di Francesco Lanzoni esclusivamente col suo naturale attributo scientifico, dobbiamo classificarlo *agiografo*.

Ma questa definizione che è la più esatta, non esclude anzi presuppone altre forme ed altre mete dell'attività nel campo stesso della storia, e quindi non condanna alla dimenticanza, anzi ci obbliga a prendere in considerazione quei saggi storici i quali se non rispondono a quel dominante e ben determinato proposito cui ubbidì l'agiografo, sono tuttavia rispondenti ad un'altra sua predilezione che vorremmo chiamare sentimentale: si tratta dei saggi di storia del Risorgimento.

Non è difficile scoprire l'origine di questa attività che, a ragione, consideriamo minore, poichè è il Lanzoni stesso che ne parla — quasi giustificandosi — nelle sue *Memorie*. « Considero — egli scrive — i miei scritti di storia locale... pubblicati dopo il 1903, nella massima parte produzioni d'occasione..., e piuttosto che frutto di seria applicazione, diversivi degli studi agiografici e principali » (1).

Questa dichiarazione così esplicita e fatta nel tono bonario e familiare che domina in tutte le pagine delle *Memorie* ci dispensa dal citare altri passi che si trovano nelle *Memorie* stesse e che già,

(1) F. LANZONI, *Memorie*, Faenza 1930, pp. 83-84.

in altra occasione, incontrai in qualche lettera inedita. Ma poi i rapporti personali che io stesso ebbi con mons. Lanzoni (più che mio maestro), mi mettono in grado — se occorresse — non solo di dare piena conferma, ma in taluni casi di precisare quali furono le circostanze e le occasioni che lo indussero — e quasi sempre in fretta — a prendere la penna per questi scritti minori.

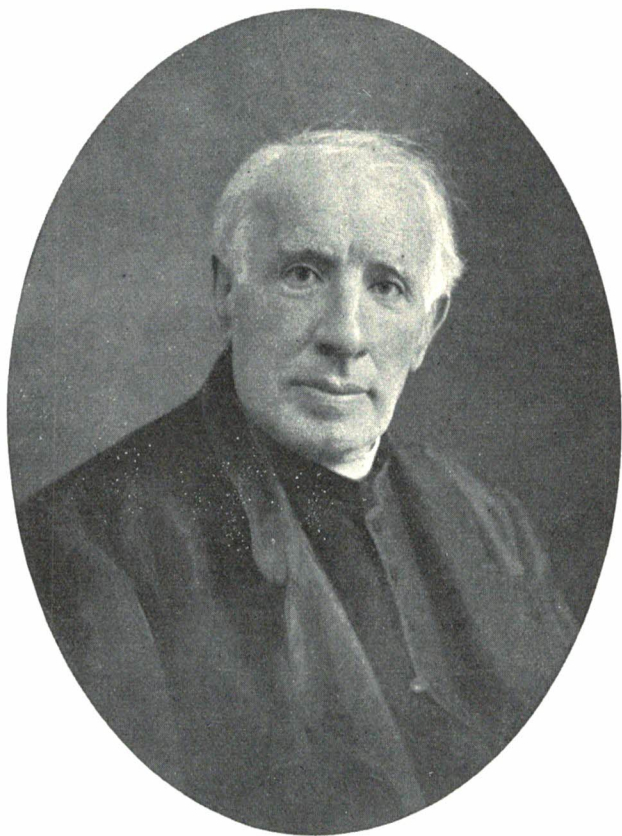
Ritengo piuttosto che, a proposito dei medesimi, non si debba soltanto parlare di occasione ma di finalità, poichè uno storico di così forte e libero ingegno e di così provata capacità investigativa e costruttiva qual'è il Lanzoni, nell'atto in cui accettava l'« occasione », ossia nell'atto in cui « per lo più » ubbidiva, come egli scrive, alle « pressioni più o meno importune di amici o di altre persone » (2), non asserviva certamente la penna a nessuno, ma si atteneva al suo metodo di ricerca, procedeva col proprio orientamento, concludeva con un'interpretazione tutta sua, onesta e franca, proprio nella misura stessa con cui si esprimeva nel suo inconfondibile stile.

Ma bisogna subito aggiungere che nella stessa « occasione » (e magari nella persona che l'offriva) poteva agitarsi qualche volta lo spiritello polemico. E in verità il Lanzoni non sempre è rimasto sordo agli inviti polemici, pur mostrando sempre grande prudenza e nobiltà. Difatti se nei discorsi o negli scritti ha lasciato talvolta scaturire dal blocco serrato delle sue argomentazioni l'aculeo sottile dell'arguzia, la mano del polemista è rimasta aperta e leggera come quella che si indugia in una paterna carezza.

Ora la presenza dello spirito polemico inteso in questo senso e con queste limitazioni si avverte appunto in alcuni studi risorgimentali che — bisogna dirlo — nacquero in un clima che non è quello dei nostri giorni, e che è ancora (e particolarmente in Romagna) il clima dove taluni storici assegnano al Risorgimento una specifica funzione anticlericale od antipapale, dove sbocciano fiori olezzanti di vecchie passioni non ancora sopite, « venti contrari alla vita serena » e certamente contrari a quella obiettività che non obbliga a dimenticare errori o colpe, ma che è semplicemente comprensione, ed è legge e anima della storia.

In ogni caso però la polemica di mons. Lanzoni non è mai — come abbiamo già accennato — frontale e tanto meno personale: talvolta sembra piuttosto una pacata lezione di metodo che lo scrittore dà benevolmente a chi nel metodo, ossia nella ricerca

(2) *Memorie*, cit., pp. 83-84.



Mons. dott. Francesco Lanzoni.

nella interpretazione e nella costruzione, può aver errato per insufficienza o per animosità.

Questi scritti risorgimentali che noi ci siamo proposto di rievocare e di esaminare, e che naturalmente hanno per tema un passato abbastanza vicino a noi, diventano pertanto pagine di storia in servizio della verità, ma anche in servizio nostro, in servizio del presente, e ci attestano che il Lanzoni è tutt'altro che estraneo ed insensibile agli accadimenti politici e sociali del suo tempo, ma è lo storico che cerca e coglie nella documentazione concernente eventi trascorsi e nella interpretazione di tali documenti la vita di oggi che interessa anche lui e che interessa anche noi; ed è parimenti lo studioso che negli eventi di cui egli stesso è testimone intravede già — per analogia — la documentazione storica per il domani. Donde certi suoi geniali paralleli fra presente e passato.

A questo proposito anche un altro faentino — Alfredo Oriani — che il Lanzoni conobbe personalmente e sul quale ebbe a dirmi quanto ne ammirasse il potente ingegno e quali fossero — a suo parere — le sue riserve sull'opera di storico, si abbandona con tutta la sua foga oratoria a questo genere di raffronti, e si compiace — direi quasi — di procedere su questa strada della continuità logica degli eventi, fin quasi ad arrivare sulla soglia della divinazione sul futuro.

Diversissimi anche sotto questo riguardo i due storici. L'Oriani scuote il lettore, il Lanzoni lo convince. Dalla parola dell'Oriani può scaturire, nel vasto panorama, il baleno che abbaglia ed accieca: dalla parola del Lanzoni, sul panorama, volutamente circoscritto, la luce che chiarisce.

Solo in questi termini è possibile un avvicinamento o piuttosto un confronto fra l'Oriani ed il Lanzoni nella veste di storici del Risorgimento, nè riteniamo di dover insistere oltre sul raffronto medesimo.

Piuttosto non è inutile riesaminare e precisare la posizione largamente polemica assunta dal Lanzoni in certe sue pagine risorgimentali, rilevando che dalla coscienza di un passato che è nel presente, e dalla considerazione che gli eventi politici o religiosi si susseguono senza discontinuità cronologica e logica, si conferma in lui il convincimento che la luce del vero gettata sugli eventi trascorsi ha effetto e valore anche sulla conoscenza del presente e quindi sul nostro modo di vita intellettuale, morale e politica.

Quella di mons. Lanzoni è dunque una polemica contro le passioni che gettano ombra o coprono o deformano la verità; e stru-

mento della polemica — quale si addice allo storico — è il documento, la testimonianza, la serena interpretazione, e non l'irruenza oratoria e non l'astuzia cavillosa dei sofismi.

Così gli scritti risorgimentali rispondono, oltre tutto, ad un'istanza sorta dal cuore dell'uomo e del sacerdote: egli ubbidisce agli inviti occasionali « più o meno insistenti » perchè dopo tutto non può sottrarsi (come in altre circostanze della sua vita) a quello che stima suo dovere.

Però anche nell'adempimento di questo dovere esistono limitazioni imposte dal modo con cui la materia è trattata. Difatti il Lanzoni non si considera uno storico del Risorgimento, ma preferisce vedere nelle sue pagine risorgimentali un suo particolare e quasi confidenziale contributo di studioso offerto alla intelligenza ed alla coscienza dei suoi concittadini; e quindi è naturale e direi quasi necessario che egli in cotali studi non esca dai confini della Romagna e che anzi si tenga più spesso entro i limiti della città natale.

Codesta limitazione che è prova di probità, è in armonia piena col valore secondario di tali studi, ed è in armonia col carattere occasionale dei medesimi e col fine che essi avevano, e che abbiamo cercato di precisare.

* * *

Ma è tempo ora di dire quali siano stati in particolare gli argomenti trattati dal Lanzoni, e quali le fonti da cui egli ha attinto.

L'accurata bibliografia che il compianto Evangelista Valli — nipote di mons. Lanzoni — ha dato alle stampe cinque anni dopo la morte dello zio (3), elenca esattamente fra le centinaia di opere, opuscoli e articoli segnalati nell'ordine cronologico di pubblicazione, anche tutti gli scritti riguardanti uomini e fatti del Risorgimento. Nè manca per ogni indicazione qualche nota chiarificatrice sull'argomento, e non mancano richiami che rendono ancor più agevole la conoscenza e la consultazione della copiosissima opera lanzoniana (4).

Per quel che riguarda gli scritti risorgimentali riteniamo op-

(3) E. VALLI, *L'opera di Francesco Lanzoni - Bibliografia degli scritti e note*, Faenza 1934.

(4) Si tratta di 760 pubblicazioni; e questa cifra salirebbe se fossero state numerate (e non soltanto indicate) tutte le recensioni di opere, fatte particolarmente nel « Bollettino agiografico ».

portuno darne la bibliografia in appendice a questo breve esame, discostandoci tuttavia formalmente dalla bibliografia del Valli, perchè nel caso nostro ci sembra necessario seguire non l'ordine cronologico di pubblicazione degli scritti, ma l'ordine cronologico degli argomenti trattati.

Questo ordine ci consente di vedere con maggiore chiarezza ed immediatezza l'insieme degli argomenti nella loro coordinazione naturale, e ci offre l'opportunità di dividerli in tre gruppi che sono i tre momenti storici risorgimentali che il Lanzoni ha preferito esaminare.

Il primo gruppo comprende studi e note che riguardano gli ultimi anni del secolo XVIII ed il periodo napoleonico, e sono quindici componimenti che più esattamente dobbiamo chiamare pre-risorgimentali.

Qui il Lanzoni tratta in particolare delle condizioni politiche e sociali della città di Faenza negli anni 1796-1800, tratta della vicenda della soppressione delle chiese faentine del 1797, dei costumi giacobini introdotti durante l'occupazione francese, delle condizioni in cui si trovava la città nel primo anno del secolo XIX, della fondazione a Faenza del Liceo (1804), delle relazioni fra il prefetto del Rubicone e le autorità faentine, del turbinare delle idee e delle passioni e del loro manifestarsi in taluni ritrovi cittadini quali il Caffè Orfeo, e — finalmente — della caduta del dominio napoleonico in Faenza (26-27 dicembre 1813), e del passaggio per la città di Pio VII (15 aprile 1814).

A questo gruppo si può aggiungere una nota breve ma acuta a proposito del codice napoleonico che viene lodato per la saggezza delle disposizioni e per lo spirito che lo anima.

Nel secondo gruppo di studi domina un solo argomento: Gioacchino Murat a Faenza. Esso ha trovato pieno sviluppo e compiutezza, e la pubblicazione di questo studio avvenuta postuma, a puntate, nella rivista « La Piê » diretta da Aldo Spallicci (a. 1928-1929) può considerarsi un capitolo esauriente della storia faentina.

Segue ora il terzo gruppo di studi dove gli argomenti ci portano veramente nella storia del Risorgimento. Prevale in questo gruppo il motivo occasionale dell'ispirazione, e quindi il carattere polemico. E — come è naturale — gli argomenti offrono maggiore varietà, difettano di continuità cronologica e si presentano spesso, per quel che riguarda la forma espositiva, come semplici note e discussioni. Tali sono le note intorno all'episodio Monti e Tognetti, e tali sono quelle che confutano brillantemente la storiella secondo

la quale Pio IX sarebbe stato iscritto alla Massoneria. Di maggiore interesse ci sembra la narrazione di un episodio locale (12-13 giugno 1859), e cioè la caduta del governo pontificio a Faenza, episodio reso vivo e naturale dalle fonti di cui il Lanzoni si è servito. Così è da segnalare un ritratto politico e morale di don Giovanni Verità, ben lontano per il colore se non per il segno, da quello che ne aveva fatto Alfredo Oriani. E sono pure da segnalare talune considerazioni intorno a Giuseppe Garibaldi cui probabilmente il Lanzoni toglie od attenua qualcuna di quelle luci di cui la tradizione o la convenzione lo hanno — forse definitivamente — illuminato.

A questo terzo gruppo di studi sono poi da associare due brevi scritti che nascono nel tempo della prima guerra mondiale e da questa traggono lo spunto, e cioè uno scritto in cui è fatto un parallelo fra l'Austria del tempo e l'Austria degli anni 1848-49; e uno scritto in cui il Lanzoni, patriota fervido e sincero, nemico aperto dei disfattisti dell'ora, denuncia l'azione di coloro che seminano odio contro l'esercito in armi, e che a Trieste tuttora irredenta si alleano coi tedeschi (5).

Quali siano le fonti da cui il Lanzoni ha attinto per gli scritti che abbiamo indicato appare — a nostro parere — evidente dalla semplice lettura dei medesimi.

Si tratta delle cronache manoscritte e di alcuni documenti conservati nella Biblioteca Comunale di Faenza dove il Lanzoni — per la sua autorità di studioso universalmente riconosciuta — non trovava alcuna difficoltà di accesso e di consultazione.

Ma fra quelle cronache ve ne è una che tiene un primo posto assoluto, se non esclusivo, specialmente per quel che riguarda gli studi prerisorgimentali segnalati nel primo gruppo: si tratta della *Cronaca* in 6 volumi di Domenico Contavalli, che va dal 10 giugno 1794 all'8 settembre 1816.

(5) A proposito degli scritti del Lanzoni che si riferiscono alla guerra 1915-18 e possono essere considerati come un aspetto della sua partecipazione spirituale di italiano e di sacerdote alla grande impresa, non ci sembra fuor di luogo darne qui l'elenco seguendo, in questo caso, come nella *Bibliografia* del VALLI, l'ordine cronologico di pubblicazione: *Il soldato e il patriottismo cristiano*, « Il Piccolo », Faenza 1915, n. 24; *A Trieste e nel Trentino venti anni fa*, id., n. 25, 26; *Il clero e la guerra*, id., n. 27; *Il fato della Polonia*, id., n. 33; *Gesù e la pace*, id., n. 52; *Il segreto della vittoria*, id., 1916, n. 4; *Faenza per la vittoria* (Numero Unico), Faenza 1917, pp. 11-12; *Faenza per l'unione degli animi davanti alla patria invasa*, « Il Piccolo », 1917, n. 50; *Perchè l'Intesa vince*, id., 1918, n. 45; *La quercia di Wittemberga*, id., n. 46; *La pace del 1919*, id., n. 51; *Mentre si apre la conferenza della pace*, id., 1919, n. 3; *Per il monumento ai caduti di S. Pier Laguna*, « Il Piccolo », 1924, n. 18.

Il Lanzoni conobbe questa *Cronaca* faentina presso il noto bibliofilo Carlo Piancastelli che per una di quelle vie che forse egli solo potrebbe indicarci, era venuto in possesso della medesima per arricchirne la sua magnifica raccolta a Fusignano. Naturalmente la *Cronaca* si trova ora nella Collezione Piancastelli presso la Biblioteca Comunale di Forlì.

Ma non è completa, anzi presenta notevoli intervalli di silenzio dovuti alla mancanza di fascicoli che nè il Piancastelli nè il Lanzoni poterono conoscere.

Codesta *Cronaca* — prolissa per l'abbondanza di minuzie e per lo stile — parve così degna di esame al Lanzoni che egli stesso ne fece un compendio, seguendola foglio per foglio ed annotandola qua e là con noterelle marginali (6).

E' agevole comprendere come fosse piena la conoscenza della *Cronaca* del Contavalli da parte del Lanzoni; e come poi ne abbia fatto uso appare non solo da esplicite sue citazioni, ma anche da certi tocchi di colore abilmente ricavati dalla *Cronaca* medesima.

Minori sono i rapporti fra gli scritti del Lanzoni e le altre cronache locali, tutte custodite nella Biblioteca Comunale di Faenza. Ma noi non possiamo dubitare che il Lanzoni conoscesse molto bene anche l'*Istoria Faentina* (1796-1833) di Saverio Tomba nei due grossi volumi manoscritti, e la breve, scheletrica ma esatta *Cronaca* (1846-1863) di D. F. (Domenico Fossa) che non ha tuttavia particolare interesse per gli argomenti trattati dal Lanzoni.

Ci siamo chiesto piuttosto se conoscesse — e non sapremmo affermarlo — la cronaca dal titolo alquanto pretenzioso *Memorie di alcuni fatti in Urbe Faventia* (1740-1855), ritenuta allora anonima e di cui ho potuto facilmente riconoscere l'autore (bastava leggerla) in un tal Luigi Cavalli: cronaca colorita, sgrammaticata, ingenua, quasi spassosa specialmente... quando il cronista esprime la sua desolazione per i delitti e le disgrazie che avvengono. Certa-

(6) La copia del *Compendio della Cronaca del Contavalli* è conservata nella Biblioteca Comunale di Faenza. Quivi — per il dono generoso del conte Luigi Zauli Naldi Presidente della Commissione di Vigilanza della Biblioteca stessa — si trovano da un paio d'anni anche i fascicoli originali della *Cronaca* mancanti nella Collezione Piancastelli. Tali fascicoli appartenenti all'Archivio di famiglia del Conte, e capitatigli fra mano, destarono in lui sospetti ed ipotesi sul nome dell'autore. Le indagini che poi compimmo condussero a riconoscerlo senza possibilità di equivoco nel Contavalli, e constatammo che si trattava proprio dei fascicoli della *Cronaca*. Sarebbe buona cosa adunare insieme le sparse membra. Ma adunarle dove? e da parte di chi? dove esiste la parte maggiore del manoscritto (Forlì), o dove esso è nato e dove ha il suo preciso riferimento per la materia trattata (Faenza)? Domande che sono state fatte, che forse saranno fatte ancora, e che imbarazzano tutti. Per cui è da prevedere che ognuna delle due Biblioteche conserverà quello che ha.

mente il Lanzoni non ignorò l'opera fondamentale per la storia del Risorgimento romagnolo e faentino in particolare, che a tutti è nota, e cioè le *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di Federico Comandini* (1831-1857) per cura di Alfredo Comandini, Bologna 1899.

Meno probabile — a nostro parere — la consultazione da parte del Lanzoni della *Cronaca faentina* di Antonio Ruggeri (1796-1809), e degli scritti vari di Marino Figna, e di don Francesco Peroni, conservati — come si è detto — nella Biblioteca Comunale di Faenza. Il Lanzoni conosceva invece tutta la raccolta di manoscritti che va sotto il nome di Bartolomeo Righi, e che comprende cronache, biografie, registi o copie di atti legali e quant'altro era servito al Righi per scrivere i suoi *Annali*. Fra questo materiale archivistico il Lanzoni aveva trovato anche qualche cosa di utile per i suoi studi agiografici; e nel caso nostro egli potè soprattutto conoscere le memorie di Faenza (1794-1818) di don Luigi Querzola, che fanno parte della detta raccolta Righi (7).

* * *

Concludiamo queste nostre considerazioni, col riconoscere agli scritti risorgimentali di Francesco Lanzoni il valore che viene dall'autorità scientifica del loro Autore, dall'amore che sempre lo muove verso le ricerche storiche anche quando lo interessano in grado minore, e dalla simpatia che particolarmente lo spinge a scrivere memorie riguardanti la terra natale, al fine di condurre i suoi concittadini all'amore sereno della verità storica: amore del vero, che è amore del buono.

Come abbiamo osservato, il Lanzoni scrivendo questi saggi non è salito in cattedra, e non ha assunto funzioni vere e proprie di storico del Risorgimento. Forse è accaduto a lui di vedersi metaforicamente nella sua solita veste « quotidiana », direbbe Niccolò Machiavelli, allorquando scriveva intorno a Faenza prenapoleonica e postnapoleonica, o murattiana e via dicendo; mentre si spogliava di quella veste e metteva — come Machiavelli — « panni reali e curiali » quando doveva scrivere di agiografia (8).

(7) I tre volumi mss. degli *Annali* sono nella Biblioteca Comunale di Faenza. Essi furono pubblicati nel 1840-41. Solo le ultime pagine potevano interessare, per questi suoi scritti, il Lanzoni. Quanto alle carte Righi, ne è dato l'elenco particolareggiato nel vol. XXVI degli *Inventari delle Biblioteche* (Collez. Mazzatinti-Sorbelli).

(8) Si fa richiamo — come è evidente — alla nota lettera del Machiavelli a Francesco Vettori, in data 10 dicembre 1513.

Ma il personaggio, lo studioso, lo storico era e restava sempre il medesimo, e l'abito che lo copriva non lo impoveriva in nessun caso.

Certamente gli scritti risorgimentali (pochi, occasionali e quindi frammentari specialmente se li mettiamo a confronto con le altre grandi opere storiche ed agiografiche) non offrono indicazioni o elementi bastanti per avvicinare con sicurezza di giudizio Francesco Lanzoni a questa o a quella corrente di storici del Risorgimento del suo tempo.

Si può dire tuttavia che egli elaborando piccole cose, scrivendo pagine brevi per un giornale cittadino, ha portato di fronte a un pubblico più vasto e più vario quella stessa cattedra di insegnante di storia che teneva con tanto onore e plauso nel patrio Seminario.

Proprio al maestro di storia nel Liceo del Seminario, a quel maestro che per tanti anni tenne avvinto a sé centinaia di allievi, nei quali egli vive tuttora nel ricordo più vivo e più bello, ci hanno spontaneamente richiamato queste pagine da noi ritenute degne di segnalazione; se pure non è stato il ricordo di tanto maestro che ci ha condotto a rievocarle (9).

(9) Giuseppe Donati di Faenza del quale recentemente Giuseppe Rossini ha pubblicato in due volumi gli *Scritti Politici* (Roma 1956), in un suo articolo pubblicato ne « La Voce » (25 nov. 1909, n. 50, pp. 209-211) ha definito il Lanzoni « uno studioso indefesso di agiografia, costretto però ad intendersene di tutto, naturalmente anche di quel che non conosce », e pur ammettendo che il suo insegnamento della storia « fiorito di parole » ha la virtù di suggestionare gli alunni, conclude riconoscendo che il Lanzoni « non ignora la storia aneddotica e la cronologia, ma nelle sue esposizioni c'è quella pesantezza che deriva dalla monotonia e dalla poca abitudine filosofica ». Che tuttavia gli scolari di Lanzoni siano « soggiogati dalle sue parole » il Donati lo dichiara esplicitamente, ma aggiunge (e vorremmo chiedere dove si trova la coerenza) che il Lanzoni « non è un buon insegnante di storia » e che « i suoi scolari indistintamente trovano assai gravoso lo studio della storia e non vi si dedicano se non quanto è necessario a sostenere l'esame ».

Lungi da me l'idea di polemizzare su queste asserzioni; tanto più che lo stesso Donati fece, in qualche modo, ammenda più tardi in un articolo pubblicato ne « L'Avvenire d'Italia » (23 agosto 1917) e ne « Il Piccolo » (2 settembre 1917).

Soltanto mi sia consentito di accennare ad alcune circostanze. E cioè quell'articolo vociano, l'amico Donati cominciò a scriverlo a Faenza nella sua cameretta di Porta Imolese, e me ne lesse qualche parte. E poichè ci trovammo in contrasto, lasciammo perdere. Solo quando lessi l'articolo pubblicato ne « La Voce », rinnovammo il contrasto, proprio a proposito del giudizio sul Lanzoni. E pensai allora e penso che in quel tempo Donati non conosceva adeguatamente il Lanzoni maestro di storia. Egli difatti era entrato in Seminario dodicenne, aveva fatto le scuole ginasiali (dove il Lanzoni non aveva insegnamento), e poi frequentò, sì e no, la prima liceale dove vide il Lanzoni maestro di storia per la prima volta e per poche lezioni. Il Donati in quell'anno abbandonò il Seminario preoccupato non della insufficienza del maestro (è più ridicolo che assurdo il pensarlo), ma delle sue precarie condizioni di salute, e del suo immediato domani, giacchè non sapeva se i pietosi aiuti ricevuti per frequentare il Seminario gli sarebbero rimasti dopo l'abbandono di una vocazione

In quella scuola noi formammo la nostra coscienza onesta e libera e ci abituammo ad amare la libertà fino a non temere l'aperta ribellione. Ed io, che fui — fra tanti scolari — uno dei privilegiati (e, potrei aggiungere, uno dei prediletti) e che non solo nella scuola del Seminario, ma anche nei corsi di storia tenuti per gli studenti faentini nell'Istituto Salesiano, fui ogni sera con lui, da lui incaricato di seguirlo e di tenere appunti, ho avuto talvolta da questi scritti l'impressione di udire la sua voce e di rivedere il suo sguardo così nobile, luminoso e paterno.

Credo che anche in questi scritti, come nelle sue lezioni, si senta l'anelito che egli aveva di intendere, di capire, di spiegare il Risorgimento e non già di farne campo di polemica partigiana o faziosa. Egli considerava il grande avvenimento cui gli italiani hanno preso parte da diverse o contrarie posizioni, come un'esperienza storica necessaria e fatale, avente per fine supremo di condurre gli italiani all'unità politica ed alla reciproca comprensione.

Infine con questi scritti il Lanzoni ha — a nostro parere — dimostrato che elaborando piccole cose si possono insegnare cose grandi: ha insegnato fra l'altro che lo storico non deve fare un processo al Risorgimento o contro il Risorgimento, ma deve interpretarlo come un periodo di progresso civile e politico nazionale, compiutosi a costo di sangue, di dolori e di rinunce di ogni genere e da ogni parte, affinché l'Italia fosse finalmente una nazione.

E che tale insegnamento venga da uno storico in veste talare è ancor più apprezzabile cosa.

che... non c'era. Ed è con simile esperienza scolastica che si diventa giudici di un insegnante di storia?

Ma — ripeto — più tardi il Donati fece una certa ammenda, e definì il suo scritto vociano « un'esplosione senza malizia ». Io lessi quell'ammenda occasionalmente, al mio ritorno dalla guerra (1919) e, confesso, mi parve una pagina letteraria che mi richiamava — per lo stile — alle letture fatte insieme con Donati nel 1912-1913 di talune opere dell'Oriani.

Ma lasciamo ogni altra circostanza e considerazione (e sarebbero molte). Però non mi sembra fuor di luogo rilevare la giustificazione che Giuseppe Rossini tenta — se ho ben capito — di dare a proposito dell'« esplosione senza malizia ». Egli scrive difatti (l. c., vol. I, p. XVI): « Ma dietro quel discorso tipicamente vociano, stava la delusione del giovane seminarista, che aveva ritenuto il Lanzoni responsabile dell'affossamento di un moto di idee, sviluppato in seno all'Istituto faentino ». Di questo moto di idee lo scrivente ne sa qualche cosa, ed è sgomento al pensiero che si possa considerare *affossatore di idee* l'uomo che ha tanto sofferto, e che vidi piangere proprio nel momento più grave della battaglia che contro di lui si accaniva. No, non è lecito nè a vivi nè a morti capovolgere la verità.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI

I Gruppo

- A *Faenza negli ultimi cinque anni del secolo scorso (1796-1800)*, « Il Piccolo », Faenza 1900 (25 puntate in appendice).
- A *Faenza negli ultimi cinque anni del sec. XVIII (1796-1800)*, *Indice*, « Il Piccolo », Faenza, Numero di Saggio, « Ricordo della VI adunanza regionale dei cattolici romagnoli », 21-22 novembre 1900.
- A *Faenza negli ultimi anni del sec. XVIII (1796-1800)*, « Il Piccolo », Faenza 1901 (26 a 32 puntate in appendice).
- Le chiese di Faenza del 1797*, « Bollettino Diocesano », Faenza 1919, n. 9, pp. 137-140.
- La prima domenica di quaresima. Noterelle storiche*, « Il Piccolo », Faenza 1901, n. 9.
- Breve storia dell'immagine e del santuario della B. V. della Salute in Solarolo*, Faenza, Novelli e Castellani, 1904, in 16°, pp. 48.
- La condizione politica di Faenza il 1° gennaio 1801*, « Il Piccolo », Faenza 1901, n. 1.
- 1° gennaio 1804. *Il primo liceo a Faenza. Note storiche*, « Il Piccolo », Faenza 1903, n. 52.
- Il centenario della riapertura del Seminario di Faenza. Notizie storiche (30 luglio 1798-20 aprile 1805)*, « Il Piccolo », Faenza 1905, n. 16.
- Tre centenari di storia faentina. Il cimitero pubblico, il pubblico passeggio e la strada di Ravenna*, « Il Piccolo », Faenza 1916, n. 1.
- Il caffè « Orfeo »*, « Il Piccolo », Faenza 1905, n. 47.
- A proposito del caffè « Orfeo »*, « Il Piccolo », Faenza 1905, n. 50.
- La caduta del governo napoleonico in Faenza. 26-27 dicembre 1813*, « Il Piccolo », Faenza 1913, n. 51.
- Il passaggio di Pio VII per Faenza, 15 aprile 1814. Bricciole di storia faentina*, « Il Piccolo », Faenza 1914, n. 14.
- Il codice Napoleone*, « Il Piccolo », Faenza 1904, n. 44.

II Gruppo

- Gioacchino Murat a Faenza nel 1815*, « Il Piccolo », Faenza 1915, n. 19.
- Gioacchino Murat a Faenza nel 1815*, « La Piè », Forlì 1928, n. 11-12, pp. 220-233; « La Piè », Forlì 1929, n. 1, pp. 3-5; n. 2, pp. 26-28; n. 3, pp. 52-53; n. 4-5, pp. 78-79; n. 6, pp. 115-116; n. 7, pp. 139-140.

III Gruppo

- La storia nei fogli anticlericali*, « Il Piccolo », Faenza 1904, n. 9.
- Povera storia!*, « Il Piccolo », Faenza 1907, n. 41.
- 1839 o 1789?, « Il Piccolo », Faenza 1907, n. 43.
- Il « Popolo »... di carta*, « Il Piccolo », Faenza 1907, n. 45.
- Pio IX non fu massone*, « Il Piccolo », Faenza 1907, n. 46.
- La caduta del governo pontificio a Faenza, 12-13 giugno 1859*, « Il Piccolo », Faenza 1909, n. 24.

Il canonico Giovanni Verità, « Il Piccolo », Faenza 1906, n. 35.

Muzio Attendolo Sforza, « La Piè », Forlì 1927, pp. 233-235 e 257-259; id. 1928, pp. 26-29 e 50-53. (Estratto di pp. 20, ed altro estratto di pp. 36). Vi si accenna al Risorgimento.

Giuseppe Garibaldi 4 luglio 1807-4 luglio 1907, « Il Piccolo », Faenza 1907, n. 28.

I democratici cristiani del Trentino, « Il Piccolo », Faenza 1918, n. 44.

I fatti di Vienna, « Il Piccolo », Faenza 1908, n. 48.